2025-10-16 PLR Lugano - Dibattito CHF 200 bastano PAMINI vs. G. MASONI

[Paolo MOREL]

Allora direi che possiamo iniziare, vi ringrazio di essere venuti a questa direttiva, l'obiettivo questa sera è molto semplice, approfondire il tema dell'iniziativa 200 franchi bastano, per questo ringrazio il moderatore e relatori, Giovanna Masoni che come sapete ha un ruolo attivo all'interno dell'azienda quindi conosce molto bene il tema, Paolo Pamini che lo conosce forse non da dentro ma sicuramente da fuori perché lo ha approfondito, è tra quelli che l'hanno portato a questa iniziativa e Enrico Carpani che ha lavorato all'interno, lo specificherà dopo, ma abbiamo comunque ritenuto, dopo averne parlato anche con i relatori, che la sua capacità di rimanere persona corretta nell'ambito dell'intervista non credo tornerà a alcun problema, ciao, gli scusati di questa sera, Gigi Ejrimanna, Roberto Padracco, Rosa Cappa, Ornella Chiappini, Milo De Lorenzi, Natalia Ferrara, Sebastien Roy, Andrea Togni e Paolo Toscanelli, si scusano, e Petra Schnellmann, come sapete la direttiva è stata ridotta con la decisione che abbiamo preso nell'ambito dello statuto per cui il totale massimo sono 52 per cui non dobbiamo aspettarci i grandi numeri, è una volontà che c'è stata all'interno del partito di ridurre il numero sulle persone attive che poi dovrebbero essere le persone che riporteranno alla popolazione, alle persone che sono loro vicine, se vorranno scrivere degli allegori, benvenga, sono le persone più attive all'interno del partito e che come tali sospichiamo che siano preparati, formati, che si siano fatti un'idea e che questa idea poi riescano a portarla nell'ambito dei consensi pubblici, avremo modo invece in assemblea di trattare altri temi, lo anticipo velocemente perché poi voglio lasciare a loro la parola, il 30 di ottobre avremo l'assemblea, durante l'assemblea vorremmo parlare di quella che è l'organizzazione delle sezioni, quindi la nostra presenza sul territorio oltre a qualche altro tema particolare, io direi che lascio quindi la parola ad Enrico e a tutti voi una partecipazione interessante e attiva alla serata, grazie.

[Enrico CARPANI]

Grazie Paolo, buonasera a tutti e a tutti anche da parte mia, l'ho già anticipato un po' lui ma ci tengo davvero a precisare un piccolo dettaglio su come è nata questa serata, ero quest'estate in vacanza, mi chiama Paolo e mi dice guarda vorrei che tu moderassi una discussione tra Giovanna Masoni e Paolo Upamini e io al momento ho detto sì perché sono uno che dice sempre di sì e poi ci pensa e perché mi piace fare queste cose, però mi sono detto probabilmente Giovanna Masoni poteva anche dire sì perché lei è presidente della Corsi, io ho lavorato 40 anni, però mi sono messo un po' nei panni di Paolo Upamini, con tutti i moderatori che sono in grado sicuramente altrettanto bene di fare quattro domande e di introdurre una discussione, ma ce ne voleva proprio uno che tre anni fa era vice direttore dell'RSI, ecco e allora Paolo molto disciplinatamente ha assunto le sue informazioni che io non perché non mi fidassi ma che una settimana fa ho verificato di persona con Paolo, guarda che io sono io, la risposta è stata sì va bene, allora dico ok siamo qui, io sarò e cercherò di essere, anzi cercherò di essere

ma credo di riuscirci al di sopra delle parti assolutamente, il che non vuol dire che Paolo Upamini e Giovanna Masoni non riceveranno qualche domanda critica e magari anche un po' rognosa perché ce n'è per entrambi i fronti anche da parte di chi, e mi fermo qui, vi lascio finire la riflessione, quindi siamo anche messi d'accordo su come far organizzare la serata, io mi sono permesso di consigliare evitiamo lunghi lunghi interventi anche perché il problema è dato, è conosciuto immagino, non penso che si debba andare molto nella genesi di quella di quell'iniziativa che ci ha portati qui, quindi qualche minuto ad ognuno dei due per esporre i principi della loro posizione, dopodiché mi permetterei di fare qualche domanda ma sarà già aperto anche a voi se a qualcuno venisse l'intuizione del secolo siamo qui per ascoltarla, dopodiché da lì gli argomenti verranno a galla in modo in modo naturale, sono sicuro che le domande vostre io mi permetterò di aiutarvi, di stimolare magari come persona per lo meno a conoscenza dei fatti, di alcuni fatti, ci sono degli elementi di riflessione che secondo me vanno messi sul tavolo della discussione, quindi comincerei non per mancanza di rispetto di pieno, non mi permetterei mai, ma da chi l'iniziativa l'ha portata, perché nella grammatica della discussione prima espongono loro i loro e poi arriverà chi la pensa in modo diverso, la parola Paolo Pamini consigliere nazionale, economista, sapete tutto di lui, favorevole a questa iniziativa, 200 franchi bastano, prego.

[Paolo PAMINI]

Grazie, buonasera a tutti, anche da parte mia, è sempre bello essere tra i liberali, chi più chi meno, io mi permetto di riassumere essenzialmente la presa di posizione che ho ottenuto in aula in giugno, proprio quando abbiamo trattato al nazionale questa iniziativa, giusto per mettere sul tavolo alcuni elementi. Voi sapete che già al tempo avevo difeso, perdendo perché forse vanno a essere espresse in un altro modo, l'idea della no billag iniziative e anche in occasione di quel dibattito, che comunque è stato un dibattito anche difficile e ci tengo a ribadirlo anche adesso, non avevo assolutamente mai mancato di rispetto all'azienda e quindi anche in questa discussione, che spero sia veramente interattiva, non sentirete mai da me, da parte mia, dire che chi oggi ci lavora o ci ha lavorato non facesse nulla, anzi la mia tesi è proprio il contrario, c'è un caso di inefficienza, può essere proprio quello dove c'è troppa offerta, quindi il servizio pubblico è sovradimensionato, quindi in realtà la linea argomentativa fondamentale è quella.

Proprio in aula io ho iniziato con un esempio ipotetico di un altro servizio pubblico, la giustizia, voi prendete l'ipotesi che ogni caso, ogni processo venga giudicato da 20 giudici in contemporanea per avere una decisione ancora più approfondita e penso che tutti saremmo d'accordo che un sistema giudiziario del genere, probabilmente arriverebbe una qualità delle sentenze ancora migliore, sarebbe inefficiente perché è sovradimensionato.

Allora il Sovrano si è espresso sulla questione del servizio pubblico sì o no, è stata risolta con la votazione No Billar, oggi sul tavolo c'è la domanda sulla dimensione del servizio pubblico e anche sulla definizione di servizio pubblico, cioè sull'estensione del servizio pubblico. Per arrivare anche qui senza consumare troppo tempo a bomba, a mio giudizio il servizio pubblico,

soprattutto oggigiorno, non può più comprendere attività di intrattenimento, di messa in onda di sport, perché il mercato già offre questi servizi e lo fa a condizione che si possano discutere, però ci sono. Non abbiamo più questo ragionamento al tempo di No Billar, nessun argomento più di natura strutturale, di monopolio naturale, perché se è vero che quando l'azienda fu fondata grosso modo un centinaio di anni fa, prima in ambito radiofonico poi televisivo, al tempo soltanto una riosa emittente poteva dotarsi dell'infrastruttura per irradiare sul territorio il segnale, appunto Radio Monteceleri per esempio al tempo, oggigiorno con internet, forse vi ricordate ancora nei dibattiti su No Billar, dicevamo attenzione perché con un cellulare potete fare tv, ora io so benissimo che chi lavora in azienda dice sì, non è la stessa qualità, ma è proprio questo il punto della sovradimensione.

La domanda è che cosa chiede il pubblico, chiede HD, full HD per tutti i servizi o chiede magari più contenuto dove la qualità può anche risentirne e a questo punto effettivamente si può fare anche servizio pubblico con un aggeggio del genere, oggigiorno che c'è un 5G, è una domanda aperta. La domanda è molto rilevante perché noi dobbiamo ricordarci che il servizio pubblico è pagato o con la coercizione fiscale, quindi chi oggi fuisce del servizio se lo fa pagare dagli altri e chi non ne fuisce è obbligato comunque a pagare e in questo contesto è chiaro che dobbiamo avere da liberali una particolare prudenza, soprattutto, qui mi rivolgo ai giuristi tra di voi, se teniamo conto del fatto che il finanziamento attuale di SSR è fatto attraverso un'imposta illegale che però non può essere cassata perché in Svizzera non abbiamo un tribunale costituzionale, perché questo non ha nulla a che vedere con Nobile, nel 2015 il Parlamento approvò una modifica della legge radio tv che portò al passaggio dal vecchio canone, come lo conoscevamo, che era una vera tassa, una tassa di ricezione, quindi veniva tassato praticamente la capacità di ricezione del segnale televisivo, tant'è vero che se si dimostrava di non avere nessun apparecchio radiofonico televisivo si era esentati dal canone, piccola parentesi ricordo discussione ai tempi degli studi anche dove, non mio, ma amici che non pagavano il canone a Zurigo, studenti di diritto, non facevano entrare l'uomino della Billag in assenza di un mandato di perquisizione, poi questo chiedeva ma lei ha un televisore in casa e non mi ricordo che non bisognava mai dichiarare il falso, ecco queste cose sono finite con il cambio della legge radio tv del 2015 e da allora il finanziamento dell'azienda viene attraverso un'imposta, un'imposta sulle economie dimestiche e sulle aziende, la questione delle aziende non voglio toccarla qui, magari emergerà durante il dibattito, sapete che è uno degli aspetti che ha fatto sì che soprattutto l'usam sostenesse questa iniziativa cosa è successo? il problema è che a livello federale la sovranità rimane dei cantoni fatta eccezione di quelle competenze che sono enumerate nella costituzione e in materia fiscale soprattutto le imposte federali devono essere avere un ancora costituzionale e questa è diventata un'imposta ma la costituzione federale non ha un ancora che permette l'esazione di questa imposta sulle economie dimestiche e sulle aziende, da qui dico che è un'imposta illegale, fu soggetta al referendum e il caso vuole, perché questo caso lo porto sempre ogni anno quando insegno anche a Zuigo per portare un po' gli studenti nella sistematica anche fiscale del sistema fiscale svizzero, il referendum alla fine approvò, cioè fallì il referendum, approvò la nuova imposta per pochissime migliaia di voti di scarto del popolo perché era un referendum facoltativo quindi sulla legge, ma il caso vuole che la maggioranza

dei cantoni cassarono la nuova imposta, quindi se la nuova imposta fosse stata deliberata in maniera pulita, corretta dal Parlamento attraverso una modifica costituzionale oggi non avremmo il canone che conosciamo oggi, però in Svizzera non abbiamo il Tribunale Costituzionale per scelta dal 1848 quindi l'imposta è qui e nessuno può agire contro di essa, chiusa la parentesi che chiaramente non è quella che fa poi passare o meno l'iniziativa, però visto che siamo anche in parte fratecnici.

No, io chiedo seriamente che l'azienda sia sovradimensionata, ripeto probabilmente pecca di un eccesso di qualità, mi chiedo e qui mi allaccio a una tesi sostenuta già in tempi anche di Nobilac da Tito Tramanti, se il servizio pubblico non vada definito, un po' in analogia con le ferrovie, con il fatto che lo Stato metta a disposizione un'infrastruttura sopra la quale i privati possano muoversi, quindi che cosa vorrebbe dire concretamente? Potrebbe voler dire che qui nessuno dice di bombardare SSR o di chiudere e di distruggere l'infrastruttura, potremmo ipotizzare di mantenere l'infrastruttura fisica anche in termini di studi e così via che c'è ma puoi iniziare ad aprire delle finestre programmatiche gestite da privati, ecco un po' l'idea come il treno privato che viaggia sui binari statali questo in ambito infrastrutturale è una cosa che spesso succede e allora vi dico perché non possiamo immaginare che l'informazione, soprattutto d'opinione, non venga curata dalle redazioni, dai quotidiani che già devono occuparsi anche sia di cronaca sia di analisi e ci sarebbe la finestra di commento con Gianni Griglietti, poi quella con Ritzer per esempio, con anche dei contradditori dove tra l'altro fungerebbe anche da stimolo per la stampa stessa e da finestra pubblicitaria per loro perché in svizzera tedesca perché non potremmo avere la finestra con Roger Kerpel che fa i suoi commenti e poi anche qualcuno della Voz per andare sugli estremi opposti. Questo potrebbe essere uno scenario che poi sarà tutto da studiare già condiviso anche con la direzione dell'azienda in alcuni incontri che abbiamo avuto con la diputazione. Per quanto riguarda l'intrattenimento potrei vedere semplicemente un servizio a pagamento.

Oggi già Netflix lo fa, lo fa Amazon, lo fa Disney TV, lo fa iTunes. Io da anni che di fatto guardo film soprattutto su piattaforme a pagamento. Le guardo anche con RSI, intendiamoci, sono un fruttore e poi c'è il grosso problema di come coinvolgere il pubblico più giovane ed è qui che si pone anche una questione di giustizia fiscale in effetti perché sempre più persone non usufruiscono più dei servizi dell'azienda.

Allora la domanda è giusto o meno obbligarli a pagare per un servizio di cui non usufruiscono, soprattutto in un ambito dove appunto l'argomento del monopolio naturale ormai è passato. Chiudo con un ultimo commento, visto che siamo tra politici, io credo che la sovradimensionamento dell'azienda, perché c'è l'argomento anche finanziario dicendo sì ma la Ticinese non può essere a favore di questa azienda con considerati i milioni, le decine o centina di milioni di franchi che io non ho sul territorio ticinese. Sappiate che con un'ottica economica ci sono argomenti per sostenere che anche troppi mezzi finanziari possono essere dannosi per il territorio.

Da una parte l'azienda, esattamente come il cantone, drenano personale dal mondo privato,

vediamo quanti giornalisti abbandonano le redazioni dei media privati per finire nell'azienda, stesso problema sul mercato del lavoro del cantone ticino che drena profili professionali molto interessanti dal mercato e poi chiaramente c'è una relazione di clientelismo politico, questo mi dispiace è innegabile, l'ho detto anche in aula, che è il motivo per cui soprattutto i partiti storici si sono sempre guardati bene dall'attaccare l'azienda. Il problema è che l'azienda si dice indipendente, è il suo mandato, ma essendo finanziata con la coercizione fiscale non può essere pienamente indipendente perché per esempio l'azienda, ed è stesso problema della scuola pubblica anche, difficilmente arriverebbe a sostenere una privatizzazione di se stessa.

Io ammiro molto, anche già ai tempi dei dibattiti di Nonno Billard, ancora una volta i complimenti a chi ci lavorava nell'azienda a moderare dei dibattiti di persone che essenzialmente stanno dicendo che il modo in cui loro funzionano non è corretto, era una sfida chiaramente anche personale e anche umana, molto molto difficile. Ancora una volta nessun attacco di natura personale, però chiaramente questi sono gli incentivi in ballo. Mi fermerai qui, passo la parola a Giovanna.

[Enrico CARPANI]

Bene, grazie Paolo Pamini, davvero molta molta carne al fuoco, si è toccato un numero impressionante di soggetti, adesso la replica della Presidenta della Corte.

[Giovanna MASONI BRENNI]

Grazie mille, effettivamente Paolo, buonasera a tutti innanzitutto, Paolo ha messo molta carne al fuoco, in piccola parte posso condividere, in grande parte mi fa anche un po' arrabbiare, ma non mi lascio trascinare, perché in realtà mi sta a cuore esprimere tre pensieri su cui ho ragionato pensando proprio a questa riunione di questa sera e mi sono anche preparata una traccia, qui ci sarà spazio per domande, repliche, cifre e tutto quanto.

Nel dibattito sui media si ripete spesso che il privato fa meglio del pubblico e è un'idea che una grande maggioranza dei liberali può anche condividere, in astratto non è sbagliata, perché il privato, ci sono i prenditori qui, ci si lavora il privato, tende a essere più efficiente, trattente ai risultati, più rapido nel correggersi, però questo presuppone, Paolo, una condizione, l'esistenza di un vero mercato.

In Svizzera, soprattutto nella Svizzera italiana, quel mercato semplicemente non esiste, è troppo piccolo per sostenere da solo un sistema mediatico completo, pluralista e di qualità, e anche nella Svizzera francese la situazione non è molto diversa. Il modello svizzero ha scelto la via della collaborazione, un sistema misto dove pubblico e privato coesistono, si finanziano insieme, si completano a vicenda, è un compromesso tipicamente svizzero, ancorato nella Costituzione, che tiene conto della realtà del paese, con quattro comunità linguistiche dove ognuna ha diritto a un'informazione, a cultura, a infrattenimento nella propria lingua, e proprio la legge dice programmi completi e di pari valori a tutta la popolazione nelle tre lingue ufficiali, e poi c'è l'articolo anche per il romancio.

Quindi da questo punto di vista, l'iniziativa, anche se si presenta come moderata, come si percepiva dall'attitudine moderata di Paolo, in realtà avrebbe conseguenze pesanti ed è molto estrema, se poi parleremo delle cifre, riguardiamo anche un momento da vicino, per le cifre, per i tempi. Penalizzerebbe soprattutto le minoranze linguistiche, le regioni periferiche o discoste, e più in generale tutte le realtà che non possono contare sulle grandi dimensioni del mercato, come la nostra. Gli iniziativisti dicono che queste minoranze saranno comunque protette, ma è un'illusione.

Se la quantità dei mezzi, la torta per usare un brutto termine ma molto chiaro, complessiva, si dimezza, perché a questo porterebbe l'iniziativa, è chiaro che anche la parte destinata alle minoranze si dimezza, poiché è già piccola, perché comunque parliamo per la società italiana, grazie al federalismo di una percentuale interessante che è quasi vicina al 20%, ma è comunque solo un quinto, la riduzione metterà in serio pericolo l'equilibrio che oggi permette alla SSR e ai media privati di convivere e cooperare, e Paolo mi ha accennato, cooperare, noi abbiamo parlato in deputazione, già si fa fra SSR e privati, poi possiamo vedere qualche dettaglio. Il secondo tema che proprio essendo qui fra i liberali, il secondo e il terzo, mi preme toccare questo, cioè il senso e il valore del servizio pubblico, il controllato e il controllante, è chiaro che ha delle riserve sul modo in cui la RSI interpreta il proprio mandato di servizio pubblico, io lo capisco, anche a me non piace tutto della RSI, la concessione parla di informazione equilibrata, equidistante, la legge dice completa, diversificata e corretta, e non sempre la RSI lo fa, invece la RSI è all'altezza, ma in grado ci si sforzi. Io ho visto il comunicato di ieri, non mi sono piaciuti neanche i toni del comunicato, non mi è piaciuto che, contrariamente a quanto fa l'Udc, non siamo nemmeno stati contattati telefonicamente prima di vedere il comunicato sui giornali, però l'informazione, per quanto posso dire io che ero a casa perché avevo la grippe, non è stata completa e quindi è venuta meno in un elemento di rilievo, perché sì, era una buona informazione, però è il punto da un altro, cioè proprio perché chi fa informazione in senso lato può sbagliare e sbaglia, come secondo me in questo caso, è importante che esista un servizio pubblico controllato e controllabile secondo i dettagli della Costituzione, della legge e della concessione, perché il servizio pubblico per definizione deve rispondere alla fine al popolo, al Parlamento, è basato sulla Costituzione e sulle leggi, a tutti noi che siamo i suoi mandanti, i suoi proprietari, se non ci piace come lavora possiamo dirvelo, possiamo chiedere correzioni, possiamo chiedere alla vigilanza, possiamo chiedere trasparenza ed è giusto farlo e se non credessi che è giusto farlo non sarei la Presidente della Corsi che ha tra l'altro proprio tra le sue funzioni anche questa, ma se il servizio pubblico viene smantellato o reso debole, come vorrebbe che ha promosso l'iniziativa, perché se vuole dimezzare l'azienda viene reso debole, il risultato non sarà mai una RSI più neutrale o più efficiente, semplicemente non ci sarà più una RSI in grado di fare il suo mestiere, comunque come lo fa oggi e come la Costituzione e le leggi le dicono di fare un servizio per tutta la popolazione se parliamo a livello nazionale in quattro lingue che raggiunga tutta la popolazione e tutti i pubblici, perché l'intrattenimento, io ti dico le guardo poco Paolo, ma il rispetto al pubblico che cerca l'intrattenimento, lo rispetto? Ha il diritto anche lui di avere trasmissioni che lo raggiungono di pari valore e completezza e anche sull'arco di tutta la giornata questa è una delle grossi imposizioni della concessione, perché?

Perché non tutte le persone sono attive, lavorano, sono in giro tutto il giorno, ci sono anche persone sole, persone malate, persone che... Allora, se il servizio pubblico viene smantellato, reso più debole, il risultato abbiamo detto non sarà una RSI migliore. Chi riempirà quel vuoto?

Lo riempiranno operatori internazionali, americani o cinesi che producono contenuti secondo logiche globali che sono volontari del nostro contesto e dei nostri valori e non risponderanno a nessuno di noi, in quel momento avremo perso la possibilità di raccontarci, di riconoscerci, di parlare la nostra lingua in senso letterale e in senso culturale. Difendere il servizio pubblico radiotelevisivo quindi non significa difendere l'istituzione RSI in quanto tale, significa difendere il diritto a un'informazione che risponde ai cittadini, alla Costituzione, alle leggi, alla concessione e non agli azionisti o agli algoritmi di un gruppo straniero o, peggio ancora, ad autocrati o tiranni. Un'informazione che, lo dice la Costituzione, favorisce la libera formazione delle opinioni del pubblico.

Vengo all'ultimo tema che è il metodo, il metodo conta quanto il merito e riguarda non solo questa iniziativa ma il modo in cui stiamo discutendo nel nostro Paese. Sempre più spesso affrontiamo problemi complessi con strumenti semplicistici. Si parte da una frustrazione, da un malessere reale ma poi lo si traduce in un testo di iniziativa che pretende di risolvere tutto con una frase nella Costituzione, un articolo nella Costituzione.

È come tentare un'operazione chirurgica con i guantoni da box. L'intenzione può essere anche buona ma il risultato è disastroso. Abbiamo già visto dove porta questo approccio, l'abbiamo appena visto, l'iniziativa sulle casse malati che avrebbe dovuto alleggerire i premi, finirà per appesantire i conti dello Stato in una maniera potenzialmente catastrofica e quindi ricadere sui cittadini.

All'orizzonte ne abbiamo altre come quella che vorrebbe tassare a 50 per cento le eredità multimilionarie, sopra 50 milioni, rischia di produrre lo stesso effetto, rigidità, conseguenze non volute, perdita, in questo caso perdita di ricchezza, questo l'abbiamo anche di là con la perdita dell'azienda, dei posti di lavoro, banalizzazione del ruolo della ricchezza, il combattere la povertà e noi in questa iniziativa banalizzazione del ruolo del servizio pubblico per la democrazia. Quindi anche l'iniziativa sui 200 franchi nasce da un disagio, non lo posso condividere ma è comprensibile, nella migliore delle ipotesi migliorare, controllare meglio il servizio pubblico, nella peggiore con un'iniziativa che vuole dimezzare, devo dire che il sospetto ce l'ho, farlo tacere, mettergli il pavaglio e lo farà comunque nel modo sbagliato, fissando nella Costituzione i principi che non potremmo più corriggere neppure se si riveleranno come sono sbagliati. Si possono avere dubbi sul funzionamento del sistema mediatico svizzero, non lo nega nessuno, ma distruggere l'equilibrio che abbiamo costruito in decenni e questo delicatissimo ecosistema sarebbe come buttare via il bambino con l'acqua.

Noi in Asisia Italiana abbiamo la radio dal 31 abbiamo la televisione dal 62, non buttiamo via il bambino con l'acqua e questo metodo, quello delle iniziative che sono il via via, il macete, o peggio le ricette che con un articolo dovrebbero risolvere tutti i problemi, non è un approccio

liberale. Il liberalismo è il contrario della semplificazione mortale, è la ricerca di soluzioni ponderate, sensibili, ragionate, che tengono conto della complessità dei problemi. Accettare che la politica si riduca a una sequenza di iniziative popolari radicali, estreme significa abdicare alla responsabilità del governo, del compromesso, della riflessione e questo credo non appartiene alla cultura del nostro partito e il Consiglio federale ha visto questo, il Consiglio degli Stati pure, Consiglio nazionale con larghe maggioranze che vanno oltre quella dei liberali.

Oggi anche il Presidente nazionale Thierry Burkhalter vede quanto questa iniziativa può essere pericolosa e negativa e tanti liberali, dicevo l'altro giorno sul Corriere del Ticino, quelle due pagine di Giancarlo Giatti molto interessanti, non so se le avete viste, tanti liberali stanno accendendo le luci dell'allarme su questa pericolosa iniziativa estrema.

[Enrico CARPANI]

Grazie, grazie a Giovanna Masoni Brenni. Allora mi sento un po' tra l'Ippudino e il Martello, se devo essere sincero, però credo che ci siano degli argomenti da sviscerare. Se non avete domande impellenti proverei a scaldare ancora un po' di più gli ospiti con alcune riflessioni che mi sono venute ascoltandoli.

Proprio da giornalista, la prima frase utilizzata da Paolo Pamini riguardava il ridimensionamento del servizio pubblico. La parola stessa, il concetto stesso di ridimensionamento, fatico a inserirlo in un ragionamento che sia più legato alla qualità e quindi alla qualità del servizio che viene erogato che non all'aspetto economico. Se qualcuno a digiuno di tutte queste cose che noi ticinese e svizzeri conosciamo piuttosto bene le dicesse, ma questa è l'iniziativa, onorevole Pamini, la giudica più economica sull'onda anche di altre iniziative che oggi ci portano a dire risparmiamo, ridimensioniamo, rientriamo un po' nei ranchi, va bene, oppure la giudica è un'iniziativa come quella da cui nasce, come la Nobila, che era un'iniziativa molto più ideologica.

La Nobila aveva un obiettivo e ci si è scagliata contro. Qui si dice ridimensioniamo, ma la qualità non sarà o non sarebbe decisamente diminuita da un ridimensionamento?

[Paolo PAMINI]

Concordo con voi, in questa iniziativa confluiscono, ed è per questo che la possibilità di riuscita è concreta, ed è per questo che viene presa anche molto sul serio, in questa iniziativa confluiscono varie opinioni, varie forze, tra le quali attualmente chi come me sosteneva Nobila, ma anche altre forze come per esempio un mondo, parte del mondo imprenditoriale, che si sente ingiustamente tassato dal sistema attuale. Poi, va detto, sono già state proposte dei ridimensionamenti del prilievo fiscale sulle aziende, soprattutto le piccole aziende, e poi rimane, almeno da parte di chi vi parla, l'argomento che secondo me l'azienda è sovradimensionata oggigiorno, quindi secondo me c'è un eccesso di qualità, c'è anche un eccesso di quantità, e in questo senso vi ho parlato anche di un possibile modello che, ripeto, non è mio, l'idea era stata popolarizzata da Tito Tramanti, di un servizio pubblico che metta a disposizione della società

l'infrastruttura su cui anche altri produttori di materiale, di contenuti possano muoversi, cosa che in parte Susanne Ville, appunto l'attuale direttrice, sta già facendo anche per via del suo becchiamo personale, perché ha un passato di direttrice nel mondo dei media privati.

[Enrico CARPANI]

Grazie. Presidente della Corsi, ci risiete, non dico più ci risiamo perché sarebbe un abuso di ruolo, ma ci risiete otto anni dopo, e l'ho appena detto Pamini, sarete confrontati con un'iniziativa molto molto più insidiosa, non bisogna essere dei geni della lampada per capirlo. Tanto l'anno Billard aveva suscitato delle reazioni viscerali in chi sarebbe stato colpito da un eventuale successo, e questo ha aiutato chi ha voluto opporvisi, tanto questa iniziativa è più strutturata, è molto più plausibile e sostenibile.

Quindi come vi state preparando a questa, proprio dal punto di vista molto pratico, a questa immagino controffensiva?

[Giovanna MASONI BRENNI]

La prima cosa che facciamo come Corsi è una campagna informativa, poi raccogliamo fondi anche per fare una una battaglia, ma per quelli non possiamo usare. La campagna informativa deve proprio spiegare quanto questa iniziativa che si presenta sotto spoile moderate è in realtà estrema, ma qui parlavi delle imprese, ma quale impresa in 18 mesi può dimezzare il proprio budget e sopravvivere? Perché è questo che l'iniziativa chiede, quindi l'iniziativa non chiede dei miglioramenti, l'iniziativa chiede di brutalmente tagliare i mezzi per il servizio pubblico radio televisivo e quindi il moderatore diceva è più economico o è più ideologica e tutte e due brutalmente entrambe di radice profondamente ideologica, tant'è che molte persone promotrici di questa iniziativa erano anche già promotrici cioè non se ne vuole più sapere.

Allora noi abbiamo diversi motivi, come ci prepariamo? La domanda era spiegando queste cose, spiegando anche i numeri e gli effetti di tutto questo.

[Enrico CARPANI]

Ecco ma vorrei completare la risposta perché se mi posso permettere ho l'impressione che ci sia stato un cambiamento da parte degli iniziativisti ma anche da parte dell'azienda nella sua postura di fronte a questa problematica. Ai tempi della Nobilac si parlò quasi esclusivamente di valori, la democrazia, il sistema svizzero, la peculiarità di avere quest'azienda che in base a quello che dice la concessione deve garantire determinate prerogative a tutte le aree linguistiche e culturali del paese. Oggi l'impressione dall'esterno è che l'azienda si preoccupi di più di conquistare consensi o di non vedersi erodere i consensi attraverso i suoi prodotti.

Quindi la dimensione del valore culturale e direi formativo dell'azienda viene messa in secondo piano rispetto all'offerta che se mi consentite di continuare con i livelli finanziari di oggi io vi posso garantire. Non la nota questa differenza?

[Giovanna MASONI BRENNI]

Assolutamente la noto, i prodotti sono la traduzione dei valori in atti concreti, in produzioni e quindi i binari sono due. Sicuramente quello dei valori resta, se parliamo di coesione, ma è impossibile non parlarne quando pensiamo al servizio pubblico e attualissimo. Però l'azienda non fa campagna elettorale, l'azienda deve fare bene il suo lavoro e attraverso il fare bene il suo lavoro, fare dei buoni prodotti con una spesa efficiente è così che traduce al meglio i valori che sono dietro al servizio pubblico.

[Enrico CARPANI]

La difesa dell'azienda rispetto a quella messa in campo 8 anni fa che effetto le suscita, che sensazione le suscita?

[Paolo PAMINI]

Lo ribadisco, la decisione se avere o meno un servizio pubblico è stata presa 8 anni fa. Il quid attuale è il dimensionamento del servizio pubblico e senza mercato voi non potete avere, ma questo dovrebbe essere l'atteggiamento del liberale, senza il mercato voi non avete, senza il pagamento volontario della contoprestazione, voi non potete avere nessun sistema che vi dica se quello che state facendo è sovradimensionato o no. È il grosso problema dello Stato, vi faccio un altro esempio, prendiamo la protezione dei servizi di sicurezza, uno dei servizi dello Stato è quello di garantire la sicurezza dei cittadini, ma come arrivate a raggiungere questo obiettivo?

Voi potreste ipotizzare un caso estremo dove ogni cittadino ha un poliziotto personale che lo tutela quando va in giro in strada, una ipotesi, naturalmente costerebbe un sacco, non c'è nessun argomento razionale esogeno o esterno che vi possa permettere di dire se questa proposta sia fattibile oppure no, o se il dimensionamento attuale della Polizia sia quello giusto, o se anche l'attuale dimensionamento della Polizia sia insufficiente, ed è per questo motivo che ci tengo da liberale a mai mettere sul tavolo l'argomento di un'eventuale malizia dell'azienda, di chi ci lavora e di chi la gestisce, perché in totale buona fede chi lavora nel servizio statale, quindi finanziato con l'obbligo, con la coercizione, quindi non in un rapporto di consenso come è il mercato, non ha nessuna facoltà per capire dove sia il limite del suo prodotto, anzi il buon dirigente di SSR giustamente in ottemperanza del mandato che gli viene dato cercherà di massimizzare i mezzi che gli vengono messi a disposizione proprio per fare il meglio possibile il suo lavoro, la mia tesi è che lo sta facendo troppo bene, e allora la Costituzione che non andiamo a toccare dice esplicitamente l'intrattenimento non può venire cancellato anche con l'iniziativa perché il capo verso 2 dell'articolo 93 che parla di radio televisione dice che lo scopo è la radio e la televisione contribuiscono all'istituzione, allo sviluppo culturale, alla libera formazione delle opinioni e all'intrattenimento questa è la definizione legale di servizio pubblico, però possiamo e siamo qui per discutere sull'estensione di questo servizio, allora non è vero

[Giovanna MASONI BRENNI]

perché l'estensione di questo servizio la si sarebbe potuta discutere discutendo la concessione, discutendo i contenuti della concessione allora lì si sarebbe potuto dire beh questo non lo fa più la SSR, non lo deve più fare, il Parlamento avrebbe potuto dirci, avresti potuto dirci cosa non si deve più fare rispetto ai contenuti attuali della concessione, quindi il dimensionamento deve essere discusso lì, questo è un taglio brutale, un taglio brutale economico ideologico e non è vero che non ci sono riferimenti, ma scusa, ci sono moltissime catene televisive, moltissime aziende di servizio pubblico e anche private, allora e assicuro abbiamo fatto tutti i 200 franchi bastano in un paese di 8 milioni di cittadini, quindi con un numero contenuto di economie domestiche bastano per fare una televisione in una lingua, una televisione, una radio in una lingua, ci arriveremmo bene, ci arriveremmo giusti e quella lingua non sarebbe certamente l'italiano, quindi non sono assolutamente d'accordo anche se apprezzo comunque l'avversario Paolo Pamini con cui veramente si può dialogare su questi temi, però non posso non dirti che non sono assolutamente d'accordo.

[Paolo PAMINI]

Il punto centrale invece è necessario lavorare sul quanto finanziario perché se ridefinissimo la concessione verrà automaticamente ridefinita se passa l'iniziativa, perché da un punto di vista, io non sono giurista per carità, però noi andiamo a toccare la Costituzione, la definizione del perimetro del servizio pubblico costituzionale ve l'ho letto, inseriremo il sesto capoverso che fissa i 200 franchi solo sulle persone, sulle economie domestiche senza più le aziende e automaticamente la concessione andrebbe ridefinita. Tra l'altro su questo ambito concordo con una critica dell'azienda che dice sì però dovreste, anche per darci il tempo di prepararci, dovreste magari già definire la concessione prima dell'approvazione dell'iniziativa perché è un po' difficile mantenere tutto, non il palinsenso, ma diciamo gli ambiti che vanno coperti dimezzando il budget, però è solo dimezzando il budget che si ottiene lo scopo, si va a toccare il punto di cui parlavo prima di qual è il dipensionamento perché poi potreste anche ridurre il perimetro della concessione e rimanere in parità in costanza di budget aumentando ancora di più gli sforzi per erogare il servizio. Rimaniamo nel dilemma fondamentale, ma questa è la base del sistema economico liberale basato sul mercato rispetto a una società essenzialmente basata sulla pianificazione.

[Enrico CARPANI]

Avevo promesso un paio di interventi provocatori, faccio uno adesso a Paolo Guamini perché sento parlare di mercato. Sapete qual è da anni il più grosso concorrente della SSR sul mercato trizzaro? Non sono le pietraforme americane, cinesi e suisco.

Voi pagate due volte, parlo di qualcosa che conosco bene, lo sport. Voi pagate due volte i diritti sportivi perché pagate Suiscom e poi perché Suiscom ha costretto in una folle in una folle corsa al rialzo guidata da un consigliere federale, anzi da una consigliere federale all'epoca, Suiscom ha portato da 8 a 30 milioni il prezzo senza concorrenza estera perché siamo troppo piccoli, non interessiamo a nessuno, nessuno verrà mai qui a dirci arrivo io metto i soldi, no? Perché 8

milioni per 400.000 persone che guardano la televisione in Italia, in Francia e in Inghilterra non metterebbero neanche 100.000 euro, no? E qui mi rivolgo all'economista liberale, ma è possibile che in questo paese, o è giusto, possibile lo è, è giusto che in questo paese il più grosso concorrente della televisione di servizio pubblico sia un'azienda, correggetemi se dico una casualità, di quasi servizio pubblico?

[Paolo PAMINI]

Capisco le dinamiche, tra l'altro ho un evento anche a Berna con Sunrise, avevo parlato proprio con i responsabili dello sport di Sunrise e mi aveva spiegato tutta la dinamica che aveva fatto sì che poi i diritti sportivi dell'hockey erano stati rubati, cioè non rubati, sono stati regolarmente pagati, vinti da loro e togliendoli

[Enrico CARPANI]

all'azienda, ma Sunrise è straniera, Suiscom non è straniera, non è più straniera

[Paolo PAMINI]

adesso Sunrise, però Suiscom è qualcosa di svizzero, tanto quanto la SSR, quanto l'EVP, in effetti è questionabile la dinamica, ma a maggior ragione dimostra che c'è una disponibilità di pagamento privata e quindi non è necessario obbligare delle persone a pagare per un servizio che non consumano, proprio nello sport, e non vedo francamente lo sport dove trovi un ancora costituzionale quando si dice che, come vi leggevo prima, lo scopo è istituzione, sviluppo culturale, libera formazione dell'opinione, intrattenimento, al massimo intrattenimento, ma per me è intrattenimento piuttosto allora, ecco, se vogliamo parlare della commedia dialettale o di cose del genere, posso ancora vedere un ruolo di assenza di mercato, anche se però i costi di produzione di queste cose stanno crollando radicalmente, proprio grazie alla tecnologia, quindi una compagnia teatrale oggigiorno potrebbe essere in grado di produrre una commedia dialettale con dei budget molto più tecnici, molto più ridotti rispetto a quelli necessari ancora dieci anni fa o così via, però lì posso capire un ruolo in ambito anche culturale di sostegno attraverso la concessione fiscale, però francamente nello sport non lo vedo, è un'opinione

[Giovanna MASONI BRENNI]

Nello sport c'è comunque nella legge, nella concessione, non è che la SSR, nessuno si è messo a fare il ruolo, ma non è la costituzione, non è la concessione, c'è però nella legge, che è stato votato dal Parlamento, come è il Parlamento, scusami aggancio quello che dicevi prima, che ha votato l'imposizione delle aziende in quel modo, la SSR non c'entra nulla, per la SSR che sta facendo risparmi per 270 milioni, che siano perché si riduce il canone dell'economia domestica, che siano perché si riduce quello delle imprese nell'economia, ma non cambia nulla, siete voi che dovete regolare al meglio queste strutture e metterle a posto, ma per questo bisogna dimezzare i mezzi del servizio pubblico radiotelevisivo che è strumento di coesione principe e di federalismo solidale e culturale in Svizzera, come pochi valguardi ancora abbiamo e dobbiamo

essere noi nella Svizzera italiana, insomma io ti dico, tu dici attenzione a non pagare il servizio che non consumiamo, ma il canone non è solo il servizio, il canone è la partecipazione che tu metti sul piatto per un sistema coeso, di partecipazione per un buon funzionamento della democrazia, ma cosa vorrebbero dire i Svizzeri tedeschi che ci pagano 135 milioni dei loro canoni, di più, riceviamo 280 e ne paghiamo 50, 230 milioni di canoni che vengono qui, che arrivano nella Svizzera italiana e che sono investiti qui per il servizio pubblico radiotelevisivo secondo la Costituzione provengono da canoni pagati raccolti nella Svizzera interna, quindi il discorso che fate voi è pericolosissimo Paolo, specialmente per la Svizzera italiana.

[Enrico CARPANI]

Ricordo un dato importante, il 5 marzo del 2018, il giorno dopo la votazione della Nobile, si scoprì con grande sorpresa, dai primi tentativi di analisi delle categorie di voto, si scoprì con grande sorpresa che una parte consistente dell'appoggio venne dato già allora da chi si riteneva, a ragione perché sono d'accordo che i giovani non sono più dei clienti potenziali garantiti del servizio pubblico, da chi si riteneva non interessato al servizio pubblico, quindi c'è probabilmente, ci fu probabilmente allora ed è quello che voglio chiederle adesso, questa mobilitazione di non diretto interesse, io non sono un fruittore diretto, guardo altre cose pensando poi che queste altre cose piovano dal cielo, grazie invece da qualche parte qualcuno le deve produrre parlo per esperienza personale ho due figlie che non hanno mai acceso la tv ma che guardano sul telefonino le notizie, io dico sempre da qualche parte c'è un giornalista, c'è un tecnico, c'è qualcuno che le ha messe sul telefonino, non arrivano per la beata provvidenza.

Detto questo, c'è nel vostro approccio all'elettorato, c'è la considerazione di questa adesione direi virtuale di un sostegno popolare a un'identità nazionale che, ancora una volta, una votazione di questo genere mette in discussione.

[Paolo PAMINI]

Sì, indubbiamente ci sarà anche poi al momento di quando si andrà alle urne. Cosa vuol dire? Il Nobilac partiva, lo sapete bene, da un gruppo di giovani udc, di giovani liberali, uno di questi era l'attuale direttore dell'istituto liberale di Zurigo, tra l'altro Oliver Kessler, ha dimostrazione proprio che era quella fascia anche di popolazione più giovane che già oggi in effetti non fruisce più dei servizi per sua scelta.

Allora, nella comunicazione, adesso come si dice tecnicamente, sincrona, quella cioè televisiva classica, io stesso è da anni che non consumo più tv live, però la consumo quotidianamente, insomma concretamente guardo quotidianamente il telegiornale in streaming via internet. Quindi sono io il primo fruttore di questi servizi e li apprezzo, ripeto, ancora una volta. Secondo me ancora una volta potrebbero essere, se passasse l'iniziativa, ripensati con la collaborazione con altre parti.

La grossa sfida dell'azienda, di cui l'azienda è assolutamente cosciente, è di come fa a fruire,

cioè come portare fruttori giovani sulla sua piattaforma. Una delle visioni anche della signora Ville è proprio quella di promuovere la piattaforma di SSR, con contenuti in parte prodotti anche poi da privati in parte, per avere un po' una piattaforma, adesso forse esagero un po', lo dico in maniera scorretta, una sorta di Netflix nazionale, in cui però ci siano dei contenuti di varie origini, sui quali ci si possa incontrare magari, perché poi questo permette di fare anche il cross-selling o diciamo degli spillover, permette di portare sulla piattaforma delle persone che arrivano per un altro motivo e poi si mette sotto il naso, adesso forse esagero, la comedia dialettale di nuovo, o il servizio proprio dell'azienda e questo creerebbe un ecosistema effettivamente. Ancora una volta, il servizio pubblico, l'acquisito del servizio pubblico è stato deciso otto anni fa, l'azienda dovrebbe ripensarsi naturalmente, perché gli assedi di mezzanero e mezzi, e andrebbe necessariamente in una direzione di simbiosi col privato, con il grosso problema anche dell'intorno pubblicitario, per andare a toccare un altro aspetto, perché il problema dell'azienda è la sua presenza nell'online, che di per sé doveva essere di appannaggio del privato, ma anche per via dell'evoluzione tecnologica, anche qui non critico l'azienda, ancora una volta, è normale che per via dello streaming l'azienda si muova in quella direzione, però entra piano piano in conflitto anche con il privato, c'è il problema delle entrate pubblicitarie, dove l'azienda naturalmente avendo uno sharing molto più esteso e più appetibile per chi vuole fare pubblicità, un po' la fa, non ne fa tanto come all'estero, per fortuna, dico anche io, secondo me non dovrebbe farne per nulla, proprio per cercare, però in questi confini è difficile tenerli, e ancora una volta, è forse per questo che se passasse l'iniziativa obbligherebbe ad avere un ripensamento generale, e ripeto torno sull'analogia delle ferrovie, dove avremmo lo Stato che con la coercizione fiscale finanzia l'infrastruttura, sopra la quale si muoverebbero degli attori in una sorta di regime di mercato.

[Giovanna MASONI BRENNI]

Tu sai benissimo che certe tratte non saranno mai finanziate da nessun privato, che quindi questa combinazione tra pubblico e privato che c'è in tantissimi settori, anche nel servizio pubblico, radio televisivo e mediale è necessario, però vorrei tornare un momento sull'argomento dei giovani, prima di tutto non è vero che i servizi della SSR, delle varie reti, abbiamo tuttora dei buoni valori, naturalmente abbiamo dovuto poter fare l'online perché altrimenti un'agenda mediale oggi senza l'online morirebbe, questo è chiaro, ma secondo attenzione perché nell'era digitale, nella situazione geopolitica internazionale attuale, il rischio per tanti giovani è quello di finire in una bolla, una bolla digitale che, grazie agli algoritmi di questo e di quell'altro, manda sempre solo quello che tu vuoi leggere, quindi invece di favorire la libera formazione critica delle opinioni, continua a caricare il tuo convincimento su opinioni precise e che cosa significa? Che alla fine la società si polarizza, che alla fine non c'è più coesione, ma è questo che volete. Il servizio pubblico radio televisivo, se lo vuoi dimensare, non bisogna fare il paragone con un'azienda, facciamolo con il cantone, se il cantone dovesse risparmiare quanto l'iniziativa impone alla SSR, in 18 mesi dovrebbe tagliare dei suoi 4 miliardi e mezzo di budget, 2 miliardi e 250 milioni, in 18 mesi.

Allora, queste sono cose che non stanno nel cielo interno, non hanno ragionevolezza, sono

estremi. E del resto io dico sempre, se prendi una persona e la tagli in due, non è più la stessa. Quindi sono dati anche per chi è così addentro come te nell'economia, che non possono stare, sono primi di ragionevolezza.

Il rischio della disgregazione sociale è molto forte, causato proprio da questi algoritmi che a tutti noi mandano, ognuno di noi continua a ricevere quello che vuoi sentire e non c'è più confronto, non ti confronti più con le opinioni diverse. Il servizio pubblico radio televisivo ha proprio, anzi c'era proprio nel suo DNA, nella sua missione, di scontentarti una volta o l'altra o l'altra, perché ti deve mostrare i diversi punti di vista, anche quelli che non ti piacciono.

[Paolo PAMINI]

Ma su questo penso che abbiamo una convergenza, allora si parla di echo chamber tecnicamente, il problema appunto dove essenzialmente gli algoritmi, per esempio in Facebook o Youtube, in base al comportamento, continuano a proporre, perché lo scopo per loro è massimizzare la presenza online, perché poi si è riesposto alla pubblicità e quello è il revenue model della piattaforma essenzialmente. Quindi loro hanno tutto l'interesse di proporti del materiale che piaccia all'utente e quindi che non crea una dissonanza cognitiva con l'utente, quindi si cade nella bolla. Però ancora una volta, una premessa, e su questo avevo litigato con Marconi anni fa, io sono fermamente convinto che non esista l'informazione indipendente, perché quando si fa informazione significa selezionare le notizie e il modo con cui le si vogliono commentare, cioè anche la semplice selezione della notizia, prima ancora del commento, implica un'interazione con chi è con la redazione del giornale o del telegiornale. E quindi quello che vedrei come servizio pubblico, arracciandomi a te, ancora una volta, è piuttosto avere una piattaforma dove opinioni contrastanti, e anche qui per visualizzare una cosa potrebbero davvero essere Ritzer contro Riglinetti, per dire, o Pelli, che commentino magari lo stesso fatto con due ottiche diverse.

Quello secondo me diventerebbe interessante e questo ti permetterebbe di dare una risposta proprio al problema che sollevi tu effettivamente, perché non sarebbe soggetto anche per scelta istituzionale, e questa sarebbe una missione che favorisce la democrazia in effetti, a queste dinamiche di algoritmi, perché la piattaforma non sarebbe tesa a ottimizzare la presenza per scopi pubblicitari, ed ecco ancora una volta che effettivamente l'ipotesi di Tettamanti potrebbe esattamente collegarsi agli tuoi argomenti.

Prego.

[Giovanna MASONI BRENNI]

Paolo, tu lo sai che l'azienda sta già facendo questa cosa, tutta la trasformazione che sta facendo, già da diversi anni aveva creato Play Suisse, che poi diventa Play Next e poi diventa Play Plus. Su questa piattaforma, mi invito se non la conoscete ad andarci, voi trovate da un lato le migliori produzioni di tutte le diverse regioni, sempre con i sottotitoli in tutte le altre lingue, e dall'altro trovate anche, vi saranno e già ne trovate in parte, avranno accesso anche a

produzioni private o ci sarà il link a produzioni private, quindi è un discorso chiuso, non è inutile continuare a ripeterlo, è già così, è già in corso. Invece quello che, forse posso anche darti ragione, non esiste l'informazione indipendente, forse si può discutere, è un tema interessante, però esiste lo sforzo, lo sforzo per creare, per dare un'informazione che favorisca la libera formazione delle opinioni, lo sforzo di dare, che la Costituzione e la legge ci impone, i diversi punti di vista ed esiste la possibilità di contestare quando questo non avviene per un errore, gli errori purtroppo sono umani e anche nell'RSI capita, cioè se il mattino della domenica continua con le sue tesi, le sue teorie, ma nessuno può dirgli tu devi cambiare perché hai fatto, hai iscritto, hai fatto una pagina che non è l'oggettivo, hai fatto una pagina estrema, allora dici ma io faccio quel che voglio, il servizio pubblico rettore visivo non è così, lo sforzo che deve fare è proprio quello e nel nostro piccolo paese veramente avere un mercato privato che riesca a compensare tutto questo è difficilissimo perché praticamente non esiste, ma oltretutto c'è un rischio che magari trovi il privato che vuole informare bene, che vuole essere oggettivo, però tu troverai tantissimi privati che hanno il loro interesse ideologico, economico, legittimo che quindi si muovono così e non gliene importa molto della Libra Formazione delle Opinioni o gliene importa tanto della nostra storia, di quello da dove noi veniamo, dove siamo, dove andiamo, che non raccontano quello che noi siamo come il servizio pubblico può farlo accanto a loro.

Io dico anche a Terzicino ad esempio, ho lavoro in greggio con pochi mezzi, ma se il proprietario dice adesso voi dovete tenere questa linea politica, Terzicino lo farà? Ti assicuro che lo farà, grazie al canone, grazie al fatto che riceve dei mezzi anche loro devono fare un po' attenzione, il mattino della domenica fa quel che vuole. Quindi questo equilibrio che abbiamo raggiunto in Svizzera faticosamente è un equilibrio che ha un grandissimo valore e come sempre distruggere è facile, puoi ricostruire quando ne hai bisogno e ti rendi conto.

Vi faccio sempre un esempio, mi dicevo, io non ho vissuto la seconda guerra, come molti fra voi, e mi dicevo ma com'è possibile che i nazisti siano arrivati al potere senza che ci fosse una resistenza vera, com'è possibile? Trump farà sicuramente anche delle cose buone, ma se noi guardiamo i passi uno dopo l'altro che Trump sta facendo, vediamo come puoi prendere il controllo di un paese, uno dei mezzi per prendere il controllo di un paese sono le televisioni, avere televisioni private dove dici quello che vuoi tu, licenziare i giornalisti delle televisioni di servizio pubblico. E quindi stiamo attenti a distruggere, questo secondo me non bisogna millantare che questa iniziativa sia moderata, no, questa iniziativa distrugge.

[Paolo PAMINI]

Ok, però allora, come reduzione ad absurdum, quindi ti chiedo da liberale, tu saresti disposta a introdurre un finanziamento della stampa?

[Giovanna MASONI BRENNI]

Assolutamente sì, assolutamente sì.

[Paolo PAMINI]

Non sei soggetto a uno mootsman simile a quello che è la Corsi?

[Giovanna MASONI BRENNI]

Abbiamo avuto anche un giorno, un quotidiano che ha chiuso.

[Paolo PAMINI]

Appunto, anche da editrice te lo chiedo.

[Giovanna MASONI BRENNI]

Allora, io sono stata sempre a sostegno di tutti gli aiuti alla stampa privata, perché in realtà purtroppo stiamo assistendo a una concentrazione dei media preoccupante, lo vediamo anche nel nostro piccolo Ticino, ma lo vediamo in tutta la Svizzera, lo vediamo anche nel mondo. Io sono assolutamente a favore. Chiaramente se i soldi per sostenere i media privati vengono sottrati al servizio pubblico televisivo, fino a un certo punto ce l'abbiamo fatta.

Ma poi c'è un limite oltre qua e non ce la fai più. Con la trasformazione che dobbiamo fare adesso, a seguito delle decisioni del Consiglio federale, del pacchettore di stile di ordinanza, la costellazione, il rincaro, l'altra misura del Consiglio federale, il calo della pubblicità, siamo già quasi al 20% di riduzione del budget. È una vera trasformazione.

A un certo punto non possiamo. Quindi noi abbiamo sostenuto favorevolmente come SSR, adesso dico noi ma vicepresidente SSR, gli aiuti alla stampa, tutti gli aiuti alla stampa privata.

[Enrico CARPANI]

Infatti mi permetto di sottolineare che il giornale che ha citato Giovanna Mazzoni-Preni poco fa è l'unico che rivendica e lo fa a tutti i diritti. La contrarietà all'aiuto alla stampa, proprio per garantirsi il diritto di poter scrivere e dire quello che vuole. Guarda caso gli altri giornali sono attaccati agli aiuti alla stampa come veramente quasi l'ultima canna del gas perché stiamo veramente andando in direzioni preoccupanti.

[Giovanna MASONI BRENNI]

A riprova scusa che il mercato da noi non c'è.

[Enrico CARPANI]

Però Pamini ha detto una cosa giusta. Giusta, condivisibile. No, no, ci ho riflettuto.

Per aver frequentato per 40 anni le redazioni, sono d'accordo, non esiste un'informazione indipendente perché sarà sempre l'informazione che, tanto per non fare nome e cognomi, Icareto Ceschi di turno quella sera diffonderà, che Roberto Catteno diffonderà, che Enrico

Carpagna ello spol diffonderà. Però l'alternativa qual è? O rinunciare.

La concorrenza. No, perché la concorrenza, credo che la RSI e la SSI in generale offra una serie infinita, forse davvero un po' sottolinea dimensionata, l'ho sempre pensato io, di dibattiti politici. Siamo il paese che discute la politica di più al mondo, con tutte le forze politiche e, come diceva Giovanna Masoni prima, ci sono tutti gli strumenti per appellarsi se qualcosa non funziona, se ci sono troppi liberali, troppo pochi socialisti o leghisti o udc.

Questo dovrebbe funzionare. No, però il sistema c'è che funzioni o no. Io ci ho fatto i calcoli, i conti qualche volta, anche quando ci chiamavano al servizio o al consiglio del pubblico a dirci abbiamo visto troppe volte lui, troppe poche volte lei, ci contavano i minuti.

Giusto, giusto. Ecco, quindi mi dico da giornalista, ex giornalista, togliamoci dalla testa che si potrà mai fare un telegiornale in collaborazione RSI, Daghe Sanzaiger e Louis Matin. Perché?

Perché non verrà mai fuori il telegiornale, cioè andremo in onda un mese dopo. Mentre si possono fare pure di dibattiti, e si fanno, però mi sembra di poter dire che si facciano, voi siete tutti ospiti regolari di dibattiti, qualcuno anche sovradimensionato. Lì sono d'accordo, perché su certe discussioni politiche magari si potrebbe anche procedere un po' più strettamente.

Ma volevo proprio chiederle, dando le ragioni sulla delicatezza dell'informazione indipendente, lei pensa realmente che domani una collaborazione certa media, ve lo dico per aver assistito a molte discussioni con quelli di ta media, possa sfociare in qualcosa di concreto di cui tutti voi beneficereste a livello di aumento della qualità. Io, da professionista, ho dei seri dubbi.

[Paolo PAMINI]

In Svizzera non c'è soltanto la redazione all'interno dell'azienda DSSR che si occupa di selezionare e poi comunicare informazioni, ci sono fiofiori di redazioni nell'ambito di televisioni private, ma soprattutto della carta stampata. Allora, quel lavoro viene fatto quotidianamente, giustamente, perché si va in stampa la notte. E allora, perché quel lavoro lì non può sfociare anche in un commento audiovisivo?

Soprattutto oggigiorno che, come detto, i mezzi sono estremamente disintermediati. E perché io non posso guardare il commento del caporedattore di una certa testata e poi di un'altra che mi commenta le notizie da lui o da lei selezionate e comunque sono quelle che andranno in stampa? E certo che possiamo avere dei telegiornali in concorrenza con l'altro, ma questo avveniva anche nella televisione in Italia.

Quante volte si confrontava il telegiornale del RAI con quello di Canale 5 e con quello di Rete 4? All'interno della stessa Fininvest c'era la concorrenza fra Mentana, Rete 4 e Fede. Ognuno aveva un po' il suo taglio.

Chiaramente tutti tendenti più in una direzione che nell'altra. E poi si andava magari sulla 7 a vedere un altro taglio. Oggigiorno che i costi sono scesi drasticamente nella produzione del

servizio, potremmo veramente arrivare a qualcosa del genere, secondo me.

[Enrico CARPANI]

Da giornalista mi permetto di dire che c'è una differenza sostanziale. Loro potranno sempre fare un commento, lo fanno qualche volta, ma come ospiti, come interventi esterni. Ma Ritzer e Riginetti, per citare quelli che ha citato lei, hanno due padroni.

Io ho lavorato per 40 anni, bene o male non tocca a me dirlo, ma ho lavorato per voi, mi avete pagato voi e se non eravate d'accordo su quello che io e centinaia di miei colleghi avevate tutti gli strumenti. A Ritzer, io non mi permetto di dire niente, è un collega simpatico, al di là di certe differenze che ci separano. Ma Ritzer ha un padrone che la mattina lo chiama e gli dice Daniele, ma cos'hai scritto ieri?

Io le posso garantire, onorevole Pamini, perché sfatiamo un mito, ma lo dico con il cuore in mano, non ho mai ricevuto un tentativo di intervento da parte vostra. Cioè di chi mi pagava, della politica che mi doveva controllare a distanza e questo, nella mente di un romantico, è il servizio pubblico. Io mi preoccupo quando sento parlare di ridimensionamento, come ho detto prima, perché il ridimensionamento non implica un concetto di diversa qualità.

Voi non mi state dicendo, non a me, ma a tutti, non state dicendo come vorreste che si spendessero i 200 franchi. Ho la paura che se passasse questa votazione siamo tutti contenti, ma non ci interessa come li spendete i 200 franchi. Io voglio un servizio pubblico di grande qualità.

Non sente questa semplificazione eccessiva.

[Paolo PAMINI]

Ma torniamo al discorso che abbiamo fatto prima di dove sta la soglia. Nel mercato, alla fine, in qualsiasi mercato, la soglia sta là dove la domanda si trova su agio nel rapporto qualità-prezzo. Esiste nel mondo delle auto la Rolls-Royce e la Fiat Uno.

Non è che una sia meglio dell'altra. È una questione di rapporto tra qualità e prezzo. Per una persona va benissimo la Fiat Uno, perché sa quanto paga, sa quello che ottiene e per i suoi bisogni va bene quella.

Per un'altra persona è meglio la Rolls-Royce. C'era gente che mi diceva anni fa che l'auto meno costosa era la Rolls-Royce, perché una volta che la compravi non dovevi più metterci in mano. Chiaramente bisogna avere la disponibilità per comprarla.

Ripeto ancora una volta, in un ambito statale o parastatale questa interazione viene a cadere e non c'è un'alternativa a fissare il quantum monetario, perché anche se noi fissiamo l'obiettivo di contenuto, la variabile dei costi rimane aperta e rimando sull'esempio estremo, volutamente estremo, della sicurezza personale è raggiunta con un polizio o guardia del corpo per ogni

cittadino. Non c'è nessun metodo oggettivo per stabilire una fine. Il grosso dilemma dello Stato è che non c'è neanche bisogno di presupporre la buona fede o la mala fede di chi gestisce queste cose qui, compreso i politici, intendiamoci.

Cos'è la risposta anche da liberale nell'ambito statale? La concorrenza dei sistemi. La risposta storica è stata il costituzionalismo oppure Montesquieu e la divisione dei poteri, ma oggigiorno quello dove tanta letteratura politico-economica arriva è la concorrenza istituzionale che è quella che spiega anche i vantaggi della Svizzera.

Se è vero che ogni singolo comune è monopolista, è uno Stato, quindi vige la coercizione fiscale, non può andare troppo lungo perché se uno esagera con il servizio pubblico che offre, anche qui obbligando gli utenti a pagarlo, perché questa è la caratteristica dello Stato, non è una relazione volontaria, a un certo punto uno si sposta e vota con i piedi e cambia giurisdizione. Nella SSR, essendo una azienda naturalmente nazionale, questa dinamica non c'è e a maggior ragione bisogna mettere un confine, un boundary. Gli iniziativisti hanno pensato che 200 franchi fosse una cifra ragionevole.

[Giovanna MASONI BRENNI]

Ti ho già risposto prima su questo. Ci sono dei benchmark, ci sono delle reti da confrontare, ci sono aziende mediali da confrontare.

[Paolo PAMINI]

C'è l'evoluzione tecnologica.

[Giovanna MASONI BRENNI]

C'è anche l'evoluzione tecnologica, c'è una trasformazione tecnologica in atto nella SSR, lo sai, molto molto forte. E in base proprio a questi benchmark, a questi paragoni, con 200 franchi in un Paese di soli 8 milioni di abitanti, tu fai una radio, una televisione in una lingua sola. Per quello che riguarda...

mi hai lanciato un bell'anno che è quello di Montesquieu, divisione dei poteri. Ecco, io penso che tanti... in questo vi vedo molto ideologici perché io penso che tanti di quei pensatori che tutti noi abbiamo studiato perché solidi, liberali, si preoccupavano di contenere l'intervento dello Stato compresa la coercizione fiscale come la definisci tu tecnicamente.

Molti pensatori temevano che lo Stato diventasse il famoso Morlock. Che è diventato. Che forse anche...

può darsi che sia cresciuto, sono anche cresciuti i bisogni ai cittadini, si sono ampliati i servizi, quindi... Però io sono convinta che quegli stessi pensatori, oggi, di fronte a un cano di 300 franchi, quando vediamo Paesi vicini a noi, modelli che ritenevamo democrazie esemplari, violare la divisione dei poteri, l'esecutivo che interviene sulla giustizia, quando vediamo queste

distorsioni, oggi sarebbero ben contenti, sarebbero molto più preoccupati di quelle distorsioni che vediamo nel mondo, nella situazione geopolitica, di quelle distorsioni che non di 300 franchi che ogni cittadino paga.

Sono convinta. Quegli stessi pensatori che hanno forgiato il tuo pensiero finché non ci sei sfuggito e scappato da un'altra parte. Per quello che riguarda la coercizione e il quanto paghi, quanto non paghi, io sono convinta, noi siamo convinti che se tu voti il meno canone che vuoi tu, alla fine pagherai più canoni.

Perché pensiamo a cosa ti diamo nello sport. Prendiamo un settore come lo sport. Puoi vedere il tennis, puoi vedere la Champions League, puoi vedere la MotoGP, puoi vedere, con 300 franchi all'anno, potrai continuare a vedere cosa riusciremo a comprare ancora di diritti, ma potrai vedere tutto questo e poi potrai vedere le tue squadre locali, i campionati locali, eccetera.

Per vedere il tennis, solo il tennis, tu devi pagare 25 franchi al mese su Netflix. Quindi, alla fine, anche il discorso che si vuole lasciare cittadini più soldi nelle tasche, non è neanche vero. Nel momento in cui risponderai ma scelgono loro, sì, ma alla fine pagheranno di più, pagheranno di più, pagheranno meno canoni e pagheranno più canoni.

[Paolo PAMINI]

Ma è un tema che non volevo toccare. No, francamente no, perché proprio io non consumo tutte queste... Io sono obbligato oggi a finanziare un pacchetto di prestazioni che non consumo.

Io l'unica prestazione che consumo dell'azienda, francamente, è l'informazione, come vi ho detto, e qualche volta i film che guardo indifferita. Basta. Quindi io, francamente, personalmente nel risparmio, che adesso non è che sostengo l'iniziativa per quel risparmio di 100 franchi all'anno, intendiamoci, anche perché sono un consumatore netto della prestazione, non tanto come fuitore, ma perché mi permette di risparmiare migliaia di franchi di campagna elettorale avendo una sovra-mediatizzazione in Ticino.

Ne sono perfettamente cosciente e sono anche riconoscente. Tra l'altro è interessante anche vedere le dinamiche diverse tra colleghi, deputati di vari cantoni, perché noi siamo, anzi, spesso succede che poi una mano lava l'altra. Quante volte ho fatto dei dibattiti che avrei voluto anche evitare, ma dove si dà una mano anche al giornalista perché nella realtà ticinese mancano le persone.

Queste cose succedono e ve le può confermare qualsiasi giornalista o collega, ex collega. Mentre un collega o una collega deputata di Zurichese è già bello se va una volta in quattro anni davanti alla telecamera. Infatti tante volte cedo il passo ad altri colleghi nella presa di parola in aula, anche a nome del gruppo e così via, perché loro non bisogna veramente di esporsi mentre noi ticinese non abbiamo nessun problema in questo senso.

Quindi in questo senso io sono un consumatore netto di canone, non tanto come telespettatore

ma proprio come politico e questo lo riconosco. Dicevi... No, però francamente da liberale classico e non voglio neanche dire da libertario ma liberale classico io fatico a trovare un pensatore che abbia mai giustificato il pagamento coercitivo dell'informazione.

Il pagamento del canone ha un'origine storica legata al monopolio naturale che era una questione tecnologica perché 90-100 anni fa effettivamente a Monteceneri si poteva mettere solo un'antenna e quella costava troppo era come il dilemma di fare il tunnel sotto il Gotardo è un cosiddetto monopolio naturale perché non era possibile economicamente la concorrenza tra i vari offerenti tant'è vero che con altre tecnologie come i giornali la concorrenza c'era. Oggi non siamo più in quel mondo lì quindi era comprensibile tra l'altro il mondo radiofonico e poi televisivo in tutto il mondo non parte dalla gestione statuale partono con iniziative private e poi normalmente negli anni 30 gli stati iniziano a statalizzare lo spettro delle frequenze le danno all'asta e iniziano a gestirlo anche per motivi politici eravamo in un altro contesto lo sappiamo bene però siamo fuori da quel mondo da un punto di vista tecnologico la tecnologia condiziona il funzionamento dell'informazione oggi siamo veramente in un sistema grazie al cielo grazie alla riforma di internet alla possibilità lo dico anche da politico dove io posso comunicare in maniera disintermediata direttamente con la mia base elettorale perché e poi passo subito al microfono come diceva Indro Montanelli il vero potere dei media non sta in ciò che dicono bensì in ciò che sottacciono e vi posso assicurare che l'ho vissuto sulla mia pelle varie volte anche in Gran Consiglio malgrado la sovramediatizzazione quante volte determinati aspetti che sono emersi nei dibattiti parlamentari venivano sottacciuti poi nelle notizie che vennero riportate per via per via proprio anche di questi equilibri tra le varie forze partitiche e cose via quando a volte parlo anche di un avversario magari era Ponzini stesso che sollevava in aula degli aspetti ed eni di nota oggi con internet questo grazie al cielo viene a cadere

[Giovanna MASONI BRENNI]

tutti pensatori liberali però sempre favorevoli all'iniziativa privata e all'attività dei privati prevedevano condizioni quadro condizioni quadro regolamentari entro le quali il mercato si possa muovere oggi con la rivoluzione digitale con la trasformazione digitale noi abbiamo qui tutti i media del mondo compresi piattaforme che non sottostanno nessuna regola nessuna regola e che quindi possono mandarti delle cose per renderti addicted perché così guadagnano di più sì possono mandarti sempre le stesse cose perché così hanno più pubblicità tu sei contento sì quindi non ci sono più regole e quindi avere comunque un servizio pubblico mediale che ha delle regole che si muove entro un quadro voluto nella Costituzione nelle leggi vigilato dal Parlamento nella concessione è un privilegio e noi non dobbiamo distruggerlo dobbiamo tenercelo stretto l'altra cosa è

[Paolo PAMINI]

un argomento un po' eghelliano

[Giovanna MASONI BRENNI]

lo tuo un po' eghelliano non sono così intellettuale come te ma penso che tu abbia ragione in questo ti posso dare ragione l'altra cosa è distinguiamo bene fra il comunicare e l'informare cioè è vero oggi chiunque può avere un megafono e avere centinaia di migliaia di milioni di follower se comunicare quello che vuole senza che nessuno possa dirgli no questo questo non è giusto, questo è falso. Ecco questa non è informazione, comunicare in modo disintermediato ma non è informazione, tu comunica il tuo megafono, fai la tua propaganda, dici le tue idee, benissimo, ma non fai informazione. L'informazione vuol dire quello che dicevamo prima, lo sforzo, l'intenzione del giornalista di mostrare i vari punti di vista, di favorire una libera formazione delle opinioni e quando occorre anche a chi ha risposta, ogni intervista ha dato una risposta che in realtà non è una risposta, pure la seconda domanda, pure la terza domanda, è da lì che viene la ruggine di una parte.

[Paolo PAMINI]

Quindi i giornali non fanno informazione.

[Giovanna MASONI BRENNI]

No, allora i giornali fanno informazione e purtroppo, come vi dicevo prima, c'è una concentrazione, fanno tutti fatica e quindi vanno sostenuti. Però attenzione a non confondere, i giornali comunque hanno un comitato di direzione, hanno una linea editoriale, quindi non sono persone che si alzano la mattina e che comunicano quello che vogliono. Umberto Eco diceva, una volta, prima di internet, tutti i villaggi avevano la macchietta del villaggio.

Andava al bar, sparava le sue, come chiamiamo, fantonie o le sue martellette, le sue stupidaggini e tutti gli davano la pacca sulla spada e dicevano bravo e si fermava lì. Adesso quello stesso, grazie a internet, ha un megafono grazie al quale può raggiungere milioni di persone e le distorsioni le vediamo ogni giorno. Quindi teniamo questo equilibrio dove il servizio pubblico radio televisivo ha un ruolo insieme agli altri importanti.

[Enrico CARPANI]

Allora, grazie per adesso ai nostri due relatori, è il momento, penso che vi siano stati offerti parecchi spunti di riflessione, è il momento delle vostre domande. Prego, sono a disposizione sia Paolo Pammini sia Giovanna Masoni-Brenne. Se qualcuno vuole riempirlo.

[Ospite 1]

Io voglio chiedere a Pammini se non crede che sta difendendo un attacco a uno strumento fondamentale del sistema democratico svizzero e viene da un partito che pretende di essere il difensore dei dolori svizzeri, perché la Svizzera è stata costruita in modo tale che le minoranze fossero privilegiate rispetto alle maggioranze. La Costituzione del 1848 è stata genialmente costruita così, questo provoca conseguenze ancora oggi a quasi 200 anni di distanza, poi sono stati introdotti strumenti della democrazia diretta che hanno dato uno spazio e poi è stato costruito un sistema che permettesse di usarla, questa democrazia diretta e voi adesso con

queste iniziative estreme, che sono sempre rivolte contro gli strumenti di apertura e di crescita intellettuale del Paese, state esattamente distruggendo il sistema che è stato costruito nel passato da gente più saggia di voi, attraverso queste iniziative continuamente estreme che cercano di rimettere sempre in discussione tutto per la rabbia dell'uno dell'altro che ha sentito una notizia che lo fa arrabbiare oppure non è stato rispettato quando voleva dire qualche cosa, sono tutte motivazioni di questo tipo perché gli stranieri, che sono spesso anche i cattivi del nostro mondo politico, questo fa parte, quello che state facendo adesso fa parte di questo, la distruzione di un valore fondamentale senza il quale anche la vostra democrazia diretta che voi usate in maniera un po' distorta, sempre con obiettivi negativi e non positivi, la democrazia diretta è stata introdotta per permettere alla popolazione di proporre, non di rovinare, il referendum quello che doveva servire a bloccare il mondo politico che agisce male, invece l'iniziativa è un strumento creativo, voi lo state utilizzando con queste iniziative, coi dieci milioni, con queste fanfaronate che la gente non riconosce sempre come fanfaronate, ma attenzione perché diventate fanfaroni, io ti chiedo non ti senti un po' fanfarone?

[Paolo PAMINI]

Grazie Fulvio, allora accorgo la sfida, prima di tutto la Svizzera è cresciuta per 90 anni senza un servizio radiotelevisivo centrale perché non esisteva, il servizio radiotelevisivo come lo conosciamo di cui stiamo parlando lo ripeto ha una natura storica condizionata dalla tecnologia che oggi è superata dagli eventi, noi oggi siamo in fondo con la tecnologia a disposizione simile a una situazione come quella tra il 1848 e gli anni 30 quando avvenne la radio, meglio perché grazie all'internet e al crollo dei corsi di telediffusione di messaggi multimediali, oggigiorno ognuno può costruirsi la piccola web tv volendo, quindi la pluralità di informazione sta esplodendo. Sull'uso della democrazia diretta anche io concordo, per carità poi può essere l'iniziativa dei dieci milioni, che chiaramente sostengo, come quella dei giovani socialisti su cui ci esprimeremo tra un mese e mezzo, però nonostante tutto ribadisco, io sono contrario anche all'inalzamento delle soglie di referendum e iniziativa del numero di firme, benché in termini relativi naturalmente siano scese perché è quello aumentare la popolazione, per il semplice fatto che questo obbliga tutti noi cittadini e cittadini a confrontarci regolarmente con temi e questa è la vera democrazia che ci obbliga a chiederci dove stiamo, cosa vogliamo, quale è la società in cui abitiamo, cioè in Italia la battuta che faccio spesso anche quando parlo con stranieri o sono in giro, in Italia se uno non è informato sulla situazione del campionato di calcio è tagliato fuori socialmente, da noi bene o male quattro volte all'anno se uno non ha una qualche opinione per quanto estrema e anche grossolana e quacchiana del tema in votazione, uno non può dire non mi interessa, non lo so sulla votazione che ci sarà adesso sulla iniziativa socialista dell'imposta successoria, può essere una battuta ma qualcosa dovrà pur dire al BAR perché verrà interpellato, bene o male se ne dovrà parlare e questo è positivo, non dico che tutti lo fanno, non dico che tutti faranno dei grandi dibattiti, però questo ut a cavat lapidem, insomma andando avanti ci permette di avere delle votazioni molto più orientate ai temi piuttosto che agli orientamenti macro come succede in Italia e questo comunque contribuisce alla qualità della democrazia.

Io però da liberale mi chiedo, ma ripeto la domanda di fondo è allora il servizio pubblico e il sovrano ha deciso di volerlo mantenere, la domanda è semplicemente ma non ritenete che sia eccessivo e noi come comitato di iniziativa sosteniamo che l'attuale estensione sia eccessiva ed è su questo che ci stiamo confrontando.

[Enrico CARPANI]

Altre domande? Prego, riesci a darlo alla Laura.

[Ospite 3]

Grazie, non parlo da segretaria regionale dell'assessor Corsi ma parlo da cittadina. Paolo, parli di un S6, un RSI sopradimensionata, discutibile, però la tua area, comunque il tuo partito, combatte il dumping salariale, combatte il frontalierato, combatte la disoccupazione. Iniziativa approvata, si parla più o meno di mille persone licenziate, mille famiglie, come assorbirle o come fare con queste mille persone che perdono il lavoro?

Ok, non sono i grandi licenziati delle banche quindi magari fanno meno rumore, ma valgono così poco? Non deve essere anche questo un tema per fare un'accortezza, per fare un po' attenzione?

[Giovanna MASONI BRENNI]

Volevo solo dire, su 500 persone, 500 posti diretti dell'RSI e 500 di indotto, perché l'RSI da ogni posto crea uno fuori, con le collaborazioni comandate eccetera. Quindi quando lei parla di mille posti, parliamo solo di Ticino.

[Enrico CARPANI]

Grazie, altre domande? Prego. Scusa, scusa, ne prendiamo ancora una.

Passamo, me la noto, la noto.

[Ospite 4]

Io sono abbastanza, penso che non ci sono dubbi che non sono di sinistra, però ultimamente mi sembra che ci stiamo spostando in una logica che non mi piace, perché quando uno Stato comincia a dire quello che non mi rende non lo finanzo più, io penso che stiamo intaccando la democrazia in una maniera abbastanza importante. Quando vedo altri Stati dove cambia il governo e il direttore della televisione cambia e cambiano completamente le tesi, a me francamente dà un po' fastidio. Poi se succede in Italia, in Francia, in Germania, un po' mi interessa, se però queste logiche qui influenzano poi anche il nostro modo di presentare, vi dico la verità, che un po' comincia a darmi fastidio.

Io sono sicuramente uno di quelli che ero, dico ero perché ci sto pensando seriamente, fa un torre per i 200, perché mi dico che alla fine quando un'azienda è in difficoltà e non porta sul

tavolo delle riforme, della progettualità, la metti, gli dà un po' meno franchi e qualcuno poi lo sforzano di votare. La mia riflessione è, io penso che uno Stato deve avere una formazione di primissimo livello per dare ai cittadini la possibilità di informarsi, di discutere, di criticare ed eventualmente anche poi fare la differenza e deve dare la formazione, deve essere una formazione libera, poi possiamo discutere, a me la RSI non sempre piace, però devo dire che alla fine il suo mestiere lo fa bene. Adesso, per cadere dalla parte del sostegno contro questi 200 franchi è, io sono estremamente liberale, estremamente democratico, lo posso anche dire, ero anche contrario al 3% di barriera in governo, perché è una questione di principio, cioè se sono stato eletto, anche se mi hanno eletto in quattro e la legge è così, io devo poter esprimere la mia.

Poi ci sono delle possibilità di creare delle regole interne per gestire questo invece. Allora la mia domanda è, ma sono io che non sono informato o ma qual è la progettualità che ha oggi l'SSR e la RSI per uscire da questo, diciamo, on pass, perché anche a me piacerebbe poter salvare questi mille posti, mi piacerebbe che la RSR fosse ancora più forte, sono disposto a pagare anche i 300 franchi, ma a condizione che ci sia una progettualità che mi dice oggi siamo qua, fra un anno saremo qui e fra tre anni saremo là, ma questo lo facciamo per garantire che in Svizzera ci sia sempre la possibilità di esprimere il proprio pensiero e che sia garantita la democrazia, cosa che purtroppo nel mondo mi sembra che c'è sempre meno. Quando un presidente americano si permette di dire che hai speso bene i tuoi soldi per le armi che hai comprato e che ammazzi gente e che fa licenziare un giornalista perché ha detto quello che pensava, a me francamente preoccupa in molto.

[Enrico CARPANI]

Grazie Lora, riprendiamo con la risposta del prima e poi tutti e due su questo, grazie.

[Paolo PAMINI]

Allora, la questione dei licenziamenti poi se fosse qui Lorenzo Quadriad avrebbe pure dentro un'altra risposta, è chiaro che è una questione sensibile per carità, però la risposta franca da liberale è che se uno lavora per lo Stato non può lamentarsi che se cade la coercizione fiscale che lo mantiene poi finisce disoccupato, cioè non dovrà fare quella scelta professionale. E' un altro esito che io mi sono posto alla fine dell'università e mi è stato caldamente consigliato di non andare a ambire a fare una carriera nello Stato nel parastato ma cercare di affermarsi sul privato. Io sono contento di avere una situazione dove gran parte dei miei redditi, non quelli di parlamentari, li vedo piuttosto come un ristorno delle imposte che pago, arrivano da clienti che mi pagano le fatture per il servizio che io ero verso di loro e che loro accettano di acquistare da me.

Ripeto, non vuol dire che queste persone che lavorano in azienda non si impegnino, non ci danno veramente l'anima e il cuore, non siano convinte, non siano capaci e secondariamente, secondo me, a seconda del riposizionamento dell'azienda, gran parte di queste competenze potrebbero comunque essere valorizzate e mantenute. Penso soprattutto a quelle tecniche, se

veramente avessimo l'idea di una struttura, per dire brutalmente, se gli studi venissero aperti anche a terzi, i cameraman, tutto il personale tecnico, ecco la piattaforma di servizio pubblico, forse non tutti ma in gran parte potrebbero rimanere lì, ma perché Teleticino non potrebbe produrre lì i suoi contenuti negli studi di comando, in una visione di sia l'iniziativa?

Cioè questo è servizio pubblico anche, francamente. La butto lì per pensare un po' out of the box, vuol dire andare a spostarsi anche su queste cose qui. Il personale invece più redazionale, quello è in concorrenza già oggi, infatti il mercato del lavoro è permeabile, con i privati, è permeabile purtroppo piuttosto in una direzione che nell'altra, anche per via del divario salariale e questo per me, secondo me, è invece un problema nel mercato del lavoro ticinese, lo vediamo soprattutto col cantone, perché il cantone continua a drenare con salari eccessivi, forza lavoro molto intelligente formata dal mercato del lavoro privato, quindi se riuscissimo in qualche modo a gestire i flussi trasfrontalieri di mano d'opera, chiaramente c'è la ribercircolazione, questo va visto e dall'altra parte riuscissimo a ridurre, a contenere le dimensioni del cantone, alla fine, magari non immediatamente, anche il mercato del lavoro e l'economia ticinese ne approfitterebbero.

Oggi, ve lo dico in prima persona, ho molti ex colleghi d'azienda che vanno a finire nel cantone, revisione contabile, vanno a finire o in Banca Stato o vanno a finire nel controllo cantonale delle finanze o nei vari servizi cantonali e il cantone continua a drenare profili molto alti, compressibilmente perché comunque è un tipo di lavoro meno stressante che nel privato, forse a volte meno motivante, però si cerca anche un certo equilibrio tra work e life e questo succede, ma questo sta distruggendo il mercato del lavoro e anche a livello svizzero si notano queste distorsioni, l'istituto IVWP di Lucerna ha fatto vari studi dimostrando che l'amministrazione federale paga troppo rispetto a posizioni di uguale formazione nel privato.

[Giovanna MASONI BRENNI]

Prima volevo allacciare una cosa che ha detto lui per rispondere alla domanda, poi ha detto io non sarei mai andato a lavorare nel servizio pubblico. Io dico sempre quando l'Udc si lamenta e dice che non ci sono abbastanza giornalisti di area di destra, io dico sempre ma scusate, è un po' in reipsa perché è nella mentalità Udc di non andare a lavorare per il servizio pubblico, ma questo è un motivo per cercare di distruggerlo, perché comunque il servizio pubblico ha tutta una serie di funzioni che sono ben più importanti che non la vostra partecipazione, non dico la tua, la partecipazione di Udc giornalisti che non ci sono dentro il servizio pubblico, quindi l'iniziativa non sta assolutamente, però quello che hai detto secondo me è importante, del resto lo vediamo anche noi pochi liberali lavorano alla RSI, ma questo è perché noi abbiamo questa mentalità, preferiamo lavorare per

[Enrico CARPANI]

Faccio una correzione, non finisci ma faccio una correzione ideologica.

[Giovanna MASONI BRENNI]

Va bene, poi, la risposta, allora la SSR è stata per moltissimi anni fortunatamente la SSR delle regioni e noi ce l'abbiamo guadagnato moltissimo perché abbiamo qui una fiorili azienda nella Sizia italiana, se non ci fosse immaginate la copertura che avremmo sarebbe quella di una provincia italiana dove il servizio pubblico non c'è, per tanti anni è stata proprio la SSR delle regioni, tutto questo naturalmente con i tagli già decisi, la riduzione dei elementi già decisi, la situazione in cui ci troviamo, ridurre i 270 milioni, un budget che oggi è di 1 miliardo e 550 milioni, è stato rimesso in discussione, quindi il primo nostro sforzo, dico nostro come Svizzera italiana e quindi come Corsi, come RSI, come Presidente della SSR, ma in rappresentanza della Corsi, è stato quello di dire, capiamo, però la SSR deve rimanere, la SSR, il servizio pubblico radio e televisivo che rimane rilevante malgrado il taglio ai 270 milioni, ma deve rimanere anche la SSR delle regioni. Allora cos'è stato il quadro di come affrontare questa sfida enorme, perché abbiamo tagliato 800 milioni negli scorsi anni, tagliarne altri 270 semplicemente con dei tagli non era possibile.

Allora si è detto, va bene, la SSR viene riorganizzata e diventa la SSR dell'offerta digitale e delle regioni, questo cosa significa che tante funzioni vengono centralizzate o verticalizzate, in particolare risorse umane, finanze, IT, per evitare quei doppioni, che però, diciamo una cosa Paolo, erano doppioni, ma noi ce li avevamo qui, avevamo i nostri.

[Enrico CARPANI]

E li ha voluti fortemente il cantone, i giornalisti stavano ben felici a Zurigo, li abbiamo voluti portare noi qua.

[Giovanna MASONI BRENNI]

Invece siamo riusciti a ottenere che l'autonomia delle regioni rimanga nell'offerta informativa, culturale, di trattenimento, lo sport viene invece verticalizzato, perché già oggi con i grandi eventi, con i diritti di gioco eccetera, e anche la produzione viene organizzata in modo verticale, però l'autonomia delle regioni sull'offerta e sui programmi rimane. E l'obiettivo cos'è? Rimanere rilevanti, dando un servizio pubblico, mediale, che rimanga di qualità, malgrado una riduzione del budget di 270 milioni, che è quasi il 20%.

Quindi, detto proprio in poche parole, questa è la strada, lavorare più attorno all'offerta e all'offerta digitale, ma mantenere un'assessore più grande. Uno dei punti anche importanti è aumentare la collaborazione fra le regioni. Oggi le produzioni fatte insieme sono una piccola percentuale, si chiederà di aumentarla e altre cose simili.

Quindi risparmiare, razionalizzare, però mantenere quel DNA dell'S7 delle regioni.

[Ospite 2]

Un'altra considerazione, tirata d'orecchia l'ultima, è che questa serata è stata veramente molto interessante. Un'altra considerazione ha chiuso poco la salute, quindi non mi ha senso di pagare la cassa malattie tra tutti gli altri. Regge poco il discorso di minorità che qualcuno, che

non riguarda la partita, non riguarda le informazioni, secondo me anzi, dev'essere la base dell'informazione per WAPU, per i servizi in generale, magari un canone che poi mi può usifruire al 100% qualcuno al caso.

Sei un liberale, no?

[Paolo PAMINI]

Sei un socialista? Sì, va bene come argomento.

[Ospite 2]

No, ma ci sono dei servizi basi dove ci deve essere una forza, una autorità. Però allo stesso tempo, mi chiedo, c'è nell'analisi dei costi quanto pesa lo sport di formazione e evoluzione e quindi potrebbe esistere, o è una strada privativa, come diceva Fabio della cultura, magari un nuovo canale e quindi a favore di questo i 200 franchi bastano perché a quel punto quei 200 franchi vengono usati solo per qualcosa dove veramente ci vuole una neutralità e una forza economica che vada a pagare questa neutralità, lo sport dell'OK e così via.

[Enrico CARPANI]

Penso che la risposta sia per te.

[Giovanna MASONI BRENNI]

Ci vorrebbe chi fosse Mario Timbal. Diciamo che per concessione per norme federali l'informazione deve essere il 50% dell'offerta, quindi grosso modo il 50% dei mezzi è allocato all'informazione che costa, perché un telegiornale costa molto, quindi oggi la metà è destinata all'informazione. Non ti so dire come si ripartiscono esattamente gli altri settori, magari Enrico te lo sa dire meglio di me, quello che però è anche importante sapere è che abbiamo fatto un calcolo, il plurilinguismo svizzero costa circa il 40% del budget dell'ASSR. Allora ci metto un po' di tecnica, di informazione e di esperienza.

[Enrico CARPANI]

Il 50% dell'informazione, giustissimo, non dimentichiamo che quando si immagina un ASSR, anzi un RSI di conseguenza ridotta come mezzi, è facile pensare che a quest'azienda rimarrebbero attaccate soltanto i due ambiti che costano moltissimo e non rendono franco. Informazione e cultura. L'informazione guardatissima, costosissima, redditività zero.

Cultura, costosissima, successo nel pubblico, mitigato e nessun imprenditore privato verrà mai a dire faccio io, cliché, ma è un folle perché cliché costa un occhio e lo guardano in 5.000. Quando si parla, io capisco ma lo capite tutti, ci sono degli imprenditori, quando capiamo l'interesse degli imprenditori privati per lo sport e l'intrattenimento? Signori, la Champions League è l'unico prodotto ASSR che tre anni fa, non penso sia cambiato, si rifinanziava nella misura del 44%, cioè di quei famosi 8 milioni che il Swiss ha fatto diventare 33 o 30, l'ASSR ne

rincassava 4 e qualcosa. L'intrattenimento è la stessa pubblicità, ma pubblicità puntuale.

I mondiali di calcio sono una manna. All'ASSR c'è la religione degli anni pari e degli anni dispari. Gli anni dispari sono quelli di Carestier per tutti.

Gli anni pari, olimpiadi e mondiali europei di calcio. Il 26 lo aspettano già come una manna perché i mondiali di calcio, le olimpiadi invernali a Cortina. Queste sono cose che chi fa gestione, voi siete molti, sono attivi nell'ambito, dovrebbe rendersi attivo.

Ed è chiaro che Swisscom si è lanciata sul mercato dello sport. Swisscom non ha fatto una trasmissione culturale in tutta la sua vita. La famosa pluralità dell'informazione, andiamo a proporla a chi vogliamo, a qualunque tariffa scontata, ti risponderebbero tutti che a me scappa da ridere.

A me fare il telegiornale non può fregare meno di niente, costa tantissimo, è fonte di critiche, perché giustamente noi critichiamo il telegiornale e la cultura. Lo sport non lo critichi, non lo guardi, se non lo vuoi non lo guardi. L'Eurovisione, sapete quanto è costata l'Eurovisione a Basilea?

Un pacco di milioni, però ha portato pare un dotto importantissimo alla città, al paese. Quindi noi abbiamo due fonti di potenziale ricavo, o perlomeno di mitigazione dei costi, e due centri di costo invece che sono dei buchi neri, ma che devono esserlo e continueranno ad esserlo, anche perché è una garanzia di indipendenza, perché l'informazione costa, quindi non la vuole nessuno. Questo è il servizio pubblico, però come diceva Rogel Drek, un direttore che non amato molto, perché era un uomo un po' così, lei forse l'ha conosciuto oltrettanto bene, Rogel Drek diceva che è un servizio pubblico senza pubblico se non c'è servizio pubblico.

E allora, e so che qui abbiamo una paladina della cultura, e fa bene ad esserlo, se noi concentrassimo su informazione e cultura il prodotto RSI del futuro per rispondere alla visione di dove saremo fra cinque anni, sarete in cinquanta, perché l'informazione davvero la puoi andare a trovare in base al tuo orientamento politico, oggi dappertutto, ti dà fastidio la presunta imparzialità del RSI, vai a cercare Canale 5, la cultura la fa bene chi ha più mezzi di noi, rischiamo di stringerci su uno stessi, questa è una relazione che vi invito a tenere presente, perché il pubblico è la base del servizio pubblico, si chiama servizio pubblico per qualcosa, il privato potrebbe permettersi di avere un pubblico ridotto e suo, perché siete amici miei, mi pagate e mi guardate, noi abbiamo un servizio pubblico, mi ha un po' colpito quando Paolo Pamini ha detto che se uno lavora al servizio pubblico se cambiano le coordinate non deve rimproverarsi la sua scelta, io da cittadino di questo paese dico allora uno che lavorava a Credito Svizzero, quando Credito Svizzero più, perché io dovevo salvarla? Io direi attenzione, essere liberali vuol dire essere liberali su tutto, io dico che questo paese salva banche, too big to fail, però invece è la seconda volta in 8 anni che andremo a votare, ed è un perché che non mi solleva molto il morale.

[Paolo PAMINI]

Perché sennò i pagamenti venivano paralizzati, è un lungo discorso.

[Enrico CARPANI]

Il problema è che ci sono pochi liberali all'RSI, è una preghiera che vi faccio da ex dipendente, è un problema vostro, non trasmettetelo all'azienda, per fortuna che voi pensate che ci siano pochi liberali, i socialisti pensano che ce ne siano di più di liberali ma non nelle posizioni importanti, gli Udc non so cosa pensano, ma per fortuna che noi non abbiamo mai fatto questo pensiero, vi garanzio che ci sono più liberali, essere liberali non vuol dire essere qui questa sera immagino, ci sono anche più di liberali che lo sono di pensiero e non di partito. Mi spaventa un po' questa preoccupazione del contarsi, è un'azienda di 800 persone oggi, dobbiamo essere aperti ad avere tutto dentro.

[Giovanna MASONI BRENNI]

Scusa, io non ho nessuna preoccupazione del contarsi, assolutamente, ho sempre detto a me, io ritengo importante che un giornalista abbia delle opinioni, quando però fa il suo lavoro, anzi un giornalista senza opinioni, difficilmente penso che possa essere un bravo giornalista, non è per me assolutamente una preoccupazione, però è uscito anche uno studio che diceva che tendenzialmente i dipendenti dell'SSR sono più di sinistra, è un po' in reipsa, è come nella cultura, siccome il servizio di informazione deve essere anche critico, deve mostrare, siccome alcuni liberali ragionano come gli Udc e dicono, ma io non vado a lavorare per un intervallo pubblico, è un po' un fatto, non mi preoccupa per nulla, io ho stima per i giornalisti socialisti, giornaliste se fanno bene il loro lavoro, punto.

[Enrico CARPANI]

Altre domande?

[Ospite 3]

No, abbiamo fatto le 8?

[Enrico CARPANI]

Bene, allora se va bene così direi di ringraziare Paolo Covini, grazie per averci partecipato e attendiamo con impazienza l'esito di questo appuntamento elettorale, grazie.